

# XXVII DOMENICA ORD – C

3 ottobre 2010

## Prima Lettura Ab 1,2-3; 2, 2-4

*Dal libro del profeta Abacuc*

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti,

a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi?

Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?

Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese.

Il Signore rispose e mi disse:

«Scrivi la visione

e incidila bene sulle tavolette,

perché la si legga speditamente.

È una visione che attesta un termine,

parla di una scadenza e non mentisce;

se indugia, attendila,

perché certo verrà e non tarderà.

Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

C'è un interrogativo simile nel libro dell'Apocalisse:

*Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano,*

*tu che sei santo e verace,*

*non farai giustizia*

*e non vendicherai il nostro sangue*

*sopra gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro. (Apc 6, 9-11)*

Significa che le incomprensioni, le persecuzioni, le sofferenze, i martiri, ci saranno ancora, così come le difficoltà interiori, le tristezze, le malattie, i lutti ... e gli scandali.

«È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. (Lc 17,1)

È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. (Lam 3,26)

Allora devo rassegnarmi a sopportare anche ogni disonestà e violenza? Il cristiano è colui che tace? Anche di fronte all'ingiustizia? Troverò una risposta alla fine?

## Salmo Responsoriale Dal Salmo 94

*Ascoltate oggi la voce del Signore.*

Venite, cantiamo al Signore,  
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.  
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,  
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.  
È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo,  
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!

«Non indurite il cuore come a Merìba,  
come nel giorno di Massa nel deserto,  
dove mi tentarono i vostri padri:  
mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

## Seconda Lettura 2 Tm 1,6-8.13-14

*Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.*

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

## ✠ Vangelo Lc 17, 5-10

*Dal vangelo secondo Luca*

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un

granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo:

“Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stríngiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

La parola greca *αχρηος* significa *inutile, inetto, inabile, che non serve a nulla.*

*Siamo servi inutili.*

Ma allora non è vero che «*Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe!*

Il contesto richiama il “servizio” del servo al suo padrone. Per povero che sia, non è *inutile*. Sarebbe meglio tradurre: Siamo *servi*, niente altro che *poveri servi*. Non esattamente *inutili*. Utili come servi. Siamo *diversamente utili*.

La durezza di quella parola è per quelli che invece di comportarsi da servi, umili, fedeli e laboriosi, vogliono sostituirsi al padrone, e spadroneggiare sugli altri servi.

«*Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli. (Lc 12, 43-46)*

Nel mondo, lo sappiamo, la ricerca del potere è uno scandalo che rovina soprattutto la politica.

Nella comunità dei credenti in Gesù lo scandalo è ancora più dannoso: fa perdere la fiducia a quei servi che stanno al loro posto; fa mettere in discussione tutta l'ascetica dell'ubbidienza per cui si riconosce la mano di Dio nell'*amministratore fedele e saggio*.

L'ubbidienza nella Chiesa ha senso se è “servire insieme, ubbidire insieme”, a Dio, che è

l'unico padrone.

Non ci meravigliamo perché avvengono abusi di autorità anche nella Chiesa; ci preoccupa il fatto che, mentre ci sono pentimenti e provvedimenti sugli scandali di tipo morale, non emergono invece grandi pentimenti né rimedi sugli abusi di autorità, né sui compromessi delle autorità religiose con i poteri politici o economici, spesso a scapito della missione di *amministratore fedele e saggio* della comunità cristiana.

Il Papa lo ha ricordato ai giovani sacerdoti il 20 giugno scorso: *il sacerdozio, non può mai rappresentare un modo per raggiungere la sicurezza nella vita o per conquistarsi una posizione sociale. Chi aspira al sacerdozio per un accrescimento del proprio prestigio personale e del proprio potere ha franteso alla radice il senso di questo ministero. (Benedetto XVI nella messa per le ordinazioni sacerdotali - L'Osservatore Romano - 21-22 giugno 2010)*

Una raccomandazione suggerita dalla costatazione di quanto “carrierismo” esiste anche tra membri della gerarchia ecclesiastica?

Chi potrà ridare fiducia a chi è stato scandalizzato da quei servi infedeli, o intervenire in loro difesa?

Quale dialogo e corresponsabilità esiste tra Vescovo, clero e Popolo di Dio? Quale “Paternità” affettuosa e premurosa, e insieme coraggiosa ed evangelica, quale collaborazione e complementarità esprimono i Vescovi con i loro sacerdoti e con i fedeli? Non bastano belle parole o bei documenti scritti. Autorevolezza che coinvolge o autorità che si impone?

*Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. (1 Pt 5, 2-3)*

Gli scandali di sacerdoti infedeli sono fenomeni purtroppo imprevedibili e incontrollabili, o sono anche conseguenza di dolorose assenze di chi doveva *pascere il gregge di Dio?*

Certo non possiamo generalizzare; insieme al rammarico esprimiamo la gratitudine e l'amore per i *servi fedeli e saggi*.

Nella nostra Diocesi di Roma la stima e l'affetto che sacerdoti e fedeli esprimono per l'affabilità del nuovo Card. Vicario è certamente un dono dello Spirito, un incoraggiamento per tutti, un segno di comunione indispensabile. Ma

di quali altri segni abbiamo bisogno per ritrovare fiducia?

Teologi e fedeli desiderosi di profondo rinnovamento in tutta la Chiesa sono un segno di tempi nuovi che lo Spirito fa lievitare nella coscienza del popolo di Dio.

Un segnale descritto con passione nel libro di Mons. Giuseppe Casale **“Per riformare la Chiesa”** - *Appunti per una stagione conciliare. Cap. 2: La Chiesa e il Regno.*

È bene che tutto il popolo di Dio prenda coscienza del lievito che ha dentro, e lo faccia diventare consapevolezza.

San Paolo, nella liturgia di questa domenica, ci suggerisce di parlare con franchezza e senza timore.

*Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.*

Nessuno è “inutile” nel Regno di Dio. Anche il più emarginato e sofferente è “prezioso”.

La fede di cui parla San Paolo non è consolatoria, non è fatta di dichiarazioni, nemmeno si esaurisce in riti o formule di preghiera; non è un rifugio per i deboli o i paurosi.

## Per un capello del capo

un'opera di Bernini

Nel libro del profeta Daniele si parla di un profeta, *Abacuc*, il quale aveva fatto una minestra e spezzettato il pane in un recipiente e andava a portarlo nel campo ai mietitori.

*L'angelo del Signore gli disse: «Porta questo cibo a Daniele in Babilonia nella fossa dei leoni». Ma Abacuc rispose: «Signore, Babilonia non l'ho mai vista e la fossa non la conosco».*

*Allora l'angelo del Signore lo prese per i capelli (traduzione latina: per un capello) e con la velocità del vento lo trasportò in Babilonia e lo posò sull'orlo della fossa dei leoni. Gridò Abacuc: «Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato». Daniele esclamò: «Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano».*

*Alzatosi, Daniele si mise a mangiare, mentre l'angelo di Dio riportava subito Abacuc nel luogo di prima. (Dan 14, 33-39).*



Ecco perché Gian Lorenzo Bernini ha scolpito così Abacuc nel 1655 circa.

(Ma non siamo sicuri che la persona di cui parla Daniele sia lo stesso profeta di nome Abacuc.)

Si trova nella Cappella Chigi della Chiesa di S. Maria del Popolo in Roma.